

Rapporto 2010 Classe Dirigente

Report FG 3 febbraio 2010

Associazione Management Club

Roma, Via di Villa Emiliani 14

Ore 14.00-16.00

Presenti: Carlo Carboni, Franco Fontana, Gian Candido De Martin, Gian Enrico Rusconi, Gian Franco Rebor, Giancarlo Coccia, Giovanni Lo Storto, Marc Lazar, Massimo Egidi, Nadio Delai, Pier Luigi Celli, Pietro Fiorentino, Raffaella Nanetti, Renato Cuselli, Rita Santarelli, Robert Leonardi.

* * *

L'incontro si è focalizzato sull'esposizione e il dibattito sui principali risultati emersi dalle indagini desk e field realizzate a livello internazionale in Regno Unito, Francia e Germania, che caratterizzeranno la prima parte del Rapporto 2010 sulla classe dirigente. Con riferimento al caso francese, si registra una sostanziale crisi di fiducia da parte della popolazione nei confronti della classe dirigente di tipo politico, ma anche tipo manageriale e imprenditoriale, che in alcuni casi porta anche a comportamenti estremi di ostilità. Questa sfiducia ha comunque ingenerato delle riflessioni sul ruolo e le esigenze di innovazione dei luoghi e delle modalità con le quali si forma la classe dirigente, per renderla più inclusiva e diminuire la percezione di separazione della stessa dal resto del tessuto sociale ed economico. Conseguentemente un'ulteriore tendenza rilevata è quella dell'attenzione ai temi della diversità vista come risorsa. Più in generale, rispetto all'Italia, la crisi ha spinto la classe dirigente a lanciare dibattiti e proposte sull'anticipazione del futuro.

In Germania i comportamenti della classe dirigente sono stati prevalentemente improntati ad evitare lo scontro sociale, con la consapevolezza della forte caratterizzazione del modello tedesco (forte "senso di corpo"). Sebbene anche in Germania crescano gli indicatori di disaffezione nei confronti della classe dirigente, il concetto di nazione resta saldo e la società è nel complesso coesa. La classe dirigente è stata scossa dalla crisi anche se non si vedono grossi cambiamenti all'orizzonte. Se poi si guarda ai comportamenti dell'alta amministrazione e della dirigenza pubblica si nota un'assenza di prese di posizione, un attivismo della corte di giustizia con funzioni di regolazione, mentre sullo sfondo resta la crisi anche dello stato sociale.

Nel Regno Unito la classe dirigente è stata colta alla sprovvista dalla crisi che ha messo a nudo le lacune del sistema liberale, che comunque non si è pronti a lasciare. Anche in UK si registra una crescente sfiducia verso la classe dirigente, specie di quella finanziaria, che porta a conseguenze tangibili come le leggi sulla tassazione dei bonus dei manager, a favore della rivalutazione delle professioni percepite come concrete e vicine alla gente.

Rispetto a questo quadro internazionale, in Italia da parte della classe dirigente si evidenzia una situazione fluida, che porta ad una sostanziale presa di coscienza della crisi e della crescente sfiducia anche se questa presa di consapevolezza, pur causando comportamenti adattivi, non si traduce in chiare proposte di innovazione e cambiamento nei meccanismi e nei processi di generazione e selezione della classe dirigente.

Alcune questioni di riflessione più generale e trasversale messe a fuoco dalla discussione: il ritorno allo stato come sicurezza in tempo di crisi, con i rischi di “abuso” regolativo; l’opportunità di distinguere tra dimensione politica e amministrativa anche e soprattutto territoriale dell’azione pubblica; il ruolo dell’Europa che pare offuscato con un ritorno dei nazionalismi; la tendenza a cambiare solo in apparenza i comportamenti; l’esigenza di tornare a focalizzare l’azione della classe dirigente verso scelte che abbiano un impatto concreto sulla popolazione e le imprese, contribuendo a soddisfare bisogni reali.

Con riferimento non solo alla parte di confronto internazionale, ma anche alle restanti tre sezioni del Rapporto (riguardanti le reazioni di imprese/PA/ finanza, buone pratiche e linguaggi), dal dibattito è infine emersa una precisa esigenza: l’importanza di far scaturire dal Rapporto una fotografia aderente alla reale statura della classe dirigente, sia nella prospettiva manageriale che in quella più squisitamente economica, evitando sia il rischio di un’enfasi sociologica che le eccessive sofisticazioni e generalizzazioni, e focalizzandosi sull’esame dei meccanismi di generazione e selezione di una classe dirigente che, in tempi di crisi, ha bisogno di rimettere al centro del proprio agire la responsabilità e la cultura del risultato.